

CULTURA

Il rivoluzionario “metodo Tomatis”

Non è un bambino svogliato: deve imparare l'ascolto

Andrea Miciulla

Con "Le difficoltà scolastiche" (Ibis, pp. 205, euro 16, con prefazione di Concetto Campo), da poco in libreria, si conclude la traduzione e pubblicazione in italiano di tutti i libri di Alfred Tomatis, l'otorinolaringoiatra francese che ha rivoluzionato il modo di concepire l'orecchio umano. Il caso vuole che il libro veda la luce in lingua italiana in un momento in cui non poco smarrimento regna nel bosco delle istituzioni scolastiche. Una fase storica della scuola italiana in cui gli insegnanti sembrano sperduti o forse semplicemente disarmati di fronte a nuove teorie psichiatriche che li spingono a cercare di spiegare, spesso anche con caparbietà, attraverso problematiche psicologiche, le difficoltà di percorso del fanciullo avviato verso l'apprendimento del mondo.

Il contributo di Tomatis alla psicologia dell'apprendimento è stato rivoluzionario grazie alla sua messa in evidenza della funzione di "ascolto". Tomatis notò che accanto all'udire più o meno bene, esisteva un aspetto qualitativo della percezione acustica umana che richiedeva una mobilitazione maggiore della coscienza, che chiamò "ascolto" e che consiste nella possibilità di udire sì, ma con una nitidezza acustica ottimale per permettere al cervello di elaborare le informazioni, soprattutto verbali, in maniera chiara e veloce e anche di selezionare le informazioni che interessano e lasciare nello sfondo il brusio e il rumore circostanti, in modo che i dati da elaborare siano i più chiari e definiti possibile. Questo permette la concentrazione sul parlato, quello che comunemente chiamiamo attenzione.

Il bambino che si distrae facilmente lo fa perché il suo ascolto è "attento" più ai rumori di fondo che ai suoni linguistici. L'orecchio in questo caso esalta le frequenze del rumore di fondo rispetto a quelle che veicolano il linguaggio, che dovrebbero essere quelle normalmente più in evidenza. L'orecchio, senza essere sordo, senza avere una caduta uditiva misurabile con i normali test audiologici, invia al cervello dei suoni non nitidi, non facilmente distinguibili tra di loro, che può portare, tra le tante cose, a una difficoltà di attenzione e di concentrazione e spesso anche di lettura. Tomatis osservava che ci sono bambini intelligenti e senza problemi uditivi che hanno difficoltà nel gestire la mole di dati dell'apprendimento scolastico e sono sempre, o molto spesso, stanchi; mentre altri allievi, a parità di condizioni uditive e intellettive, non sono costretti a produrre sforzi enormi per apprendere e per restituire in forma verbale o scritta ciò che hanno appreso, in maniera anche brillante. Questi ultimi ricevono i suoni in maniera chiara ed elaborano di conseguenza l'informazione verbale senza sforzo, mentre i primi, al test d'ascolto messo a punto da Tomatis per misurare questa capacità, presenteranno una difficoltà di discriminazione dei suoni che li porterà a

consumare in breve tempo l'energia nervosa a disposizione a causa degli sforzi di compensazione per arrivare a comprendere.

Dice Tomatis che per questi allievi è quasi come dover seguire le lezioni in una lingua che non si padroneggia completamente. Egli infatti usava definire il dislessico «una sorta di straniero nella propria lingua». Una persona che ancora non ha affinato l'ascolto alle frequenze della lingua. Al fine di ridurre la capacità d'ascolto Tomatis mise a punto un'apparecchiatura che chiamò "orecchio elettronico", capace di allenare l'orecchio a focalizzare meglio i suoni uditi e mal percepiti. All'inizio Tomatis si servì di questa tecnica per aiutare la voce e il linguaggio di cantanti ed attori, tra cui la Callas, più tardi Romy Schneider, Gerard Depardieu e tanti altri.

Ricordiamo che la prima importante scoperta dello scienziato fu proprio l' "effetto Tomatis", provato nei laboratori di fisiologia della Sorbona nel 1957, secondo cui l'apparato fonatorio emette le frequenze che l'apparato uditivo riesce a percepire; aiutando l'orecchio a inviare suoni più chiari al cervello, questi, prima assenti o quasi, ricompaiono nella voce. Successivamente Tomatis osservò che il miglioramento dell'ascolto favoriva anche le abilità cognitive.